
Non per questo perchè a noi manca quella squisitez-
za, e quella vivezza d'ingegno, la quale ebbero Tu-
cidide, e gli altri Scrittori insigni, saremo egualmen-
te privi della facoltà che essi ebbero nel giudicare.
Imperocchè è pur lecito il dar giudizio di quelle pro-
fessioni, in cui furono eccellenti Apelle, Zeusi, e
Protogene anche a coloro, i quali ad essi non posso-
no in verun patto agguagliarsi: nè fu interdetto agli
altri artefici il dire il parer loro sopra le opere di
Fidia, di Policeto, e di Mirone tuttochè ad essi di
gran lunga fossero addietro. Tralascio che spesso av-
viene, che un uomo idiota, avendosi a giudicare di
cose sottoposte al senso, non è inferiore a' periti.

Dionigi Alicarnasso nel Giudizio sopra Tucidide.



DISCORSO PRELIMINARE

PREMESSO ALLA PRIMA EDIZIONE.

IL Teatro considerato come un pubblico spettacolo introdotto, o permesso dalle leggi in una nazione può considerarsi in tanti aspetti differenti quante sono le classi degli spettatori, che vi concorrono. Diversamente il considerano l'uomo di mondo, il politico, l'erudito, l'uomo di gusto, e il filosofo. Percorriamo brevemente queste cinque classi.

Quegli schiavi insensati del pregiudizio, que' corpi senz'anima, quelle creature indefinibili, che si chiamano gente di mondo, le massime delle quali consistono nel distruggere i sentimenti della natura per inaltar sulle loro rovine l'idolo dell'opinione, nel ridurre ogni affezione del cuore alla sola voluttà, ogni morale al personale interesse, nel far che un'apparente

po-



politezza tenga luogo di tutte le virtù , e nel colorir con brillanti sofismi l'orrore del vizio non altrimenti che soglionsi coprire con vistosa vernice i putridi legni dalla vecchiezza o dal tarlo corrosi; fanno del Teatro quell'uso appunto, che sogliono fare delle altre cose. Come la regola loro di pensare e di vivere non è il sentimento ma l'uso, così non vanno al Teatro a fine di risentire il piacevole incanto dell'arte drammatica, ma perchè vi vanno gli altri soltanto. Adocchiare per esser adocchiati, aggirarsi da scioperati da palchetto in palchetto, scoprir nelle regioni della galanteria paesi non per anco tentati, spiar in aria di somma importanza i segreti movimenti d'Irene o di Nice verso Celadone o Silvandro, riempire l'intervallo di quelle ore lunghissime con isquisita e deliziosa mormorazione, oppure col giuoco (quella occupazione insipida ritrovata dall'ozio, e dall'avarizia per con-



solar tante anime vuote, che non sanno che farsi della propria esistenza) ecco il fine, al quale rivolgono essi la grand' arte di Sofocle e di Menandro. Uditori altrettanto incomodi per l' indiscretezza loro quanto giudici infelici pel niun discernimento recherebbono danno anzi che vantaggio alla perfezione del gusto, se le spese inevitabili al mantenimento d' un Teatro non rendesse necessaria la frequenza loro, come la necessità di far numero in un' armata costringe sovente i Generali ad ammetterne infiniti poltroni.

Il politico, osservando unicamente gli oggetti per la relazione, che hanno colla civile economia, e coi fini dello Stato, lo riguarda come un luogo atto a far circolar il danaro dei privati, e a render più brillante il soggiorno d' una capitale: come un nuovo ramo di commercio, ove si dà più voga alle arti di lusso pella gara, che accendesi scambievolmente, di primeggiare

ne-



negli abbigliamenti, e pel maggior concorso de' forastieri chiamati dalla bellezza dello spettacolo: come un ricovero all'inquietta effervescenza di tanti oziosi, i quali in altra guisa distratti potrebbero alla società divenire nocivi, impiegando contro di essa non meno i proprj divertimenti che le proprie occupazioni: come un mezzo termine in fine opportuno a dileguar i bisbigli de' malcontenti, o a impedire le ragunanze sempre di torbidezza feconde e di pericolo. Più profondo insieme e più maligno nelle sue mire egli lo prenderà come un diversivo offerto tal volta al popolo spensierato per nasconder agli occhi suoi l'aspetto di quelle catene che la politica va lavorando in silenzio, per infiorare gli orli del precipizio, dove lentamente lo guida il despotismo, e per mantenerlo più agevolmente in quella picciolezza e dissipazione di spirito, che tanto comoda riesce a chi vuol soggiogare. Così la Sibilla di

Vir.



Virgilio, volendo inoltrarsi nelle vietate regioni d'Averno, prese il partito d'addormentare col preparato boccone quel mostro, che le ne impediva l'ingresso.

Quei pesanti raccoglitori chiamati Eru-
diti, che hanno tutta l'anima riposta nel-
la sola reminiscenza, che valutano le ra-
gioni secondo il numero delle citazioni,
e il merito degli autori secondo i secoli
della loro nascita, giudicano a un dipresso
dell'arte drammatica come il famoso cie-
co di Cheselden giudicava delle rose, del-
le quali per quanto s'ingegnassero i circo-
stanti a fargli capire la soavità e freschez-
za di colorito, altro egli non potè sentire
 giammai che le spine. Il loro studio con-
siste nel verificar appunto le date, nel
sapere il numero e i titoli delle produzio-
ni d'un autore, per quanti mesi ei le ri-
tenne chiuse nello scrigno, quanti mano-
scritti se ne facessero, in qual anno e da

TOM. I.

B

quale



quale stampatore vedessero la pubblica luce, quante edizioni siano state fatte finora. Ciò che più converrebbe gustare, vale a dire, la delicatezza, il sentimento, l'immaginazione, la pittura forte de' caratteri, il linguaggio fine delle passioni, tutto è per loro come se non esistesse. Se per disavventura delle lettere s'affibbiano essi la giornèa d'Aristarco per giudicare, l'impegno loro si riduce ad accozzar con freddissima logica una serie di precetti comunali tratti dall'esempio e dall'autorità degli antichi mal intesi e peggio gustati da loro per misurar poscia su quelli come sul letto di Procuste i più celebri ingegni. Non resteranno poco nè molto commossi dal terribile e magnifico quadro della morte di Didone, ma ti faranno bensì una lunga diceria sull'anacronismo del poeta, che fece viver ai medesimi tempi Enea e la regina di Cartago. Se leggono Omero, lasciando da banda le

in-



inesprimibili sue bellezze, si fermeranno a cercar nell'Odissea la geografia antica, e nella Iliade l'armatura dei greci, o la figura delle loro fibbie, seppur le avevano. Se ragionasi di teatro, anteporranno l'Ulisse di Lazzarini all'Olimpiade del Metastasio, e tel proveranno con un testo della poetica d'Aristotile comentata dall'Ein-sio, riguarderanno con disprezzo il Tartuffo e il Misanthropo, que' due capi d'opera sovrani nel genere comico, e vorranno più tosto seguir l'esempio di Giulio Cesare Scaligero, il quale in una sua commedia intitolata *la Valigia* introdusse a dialogizzar insieme un coro d'agli e di cipolle per imitar Aristofane, che aveva parimenti fatto parlare sul teatro d'Atene le rane, le vespe, e le nugole.

Dotato di cuor sensibile e d'immaginazione vivace, osservator fedele della natura e degli uomini, ammaestrato ai fonti di Boileau, di Longino, e d'Orazio, ver-



sato nella lettura de' primi modelli antichi e moderni l'uomo di gusto è il solo, che prenda lo spettacolo per se stesso e non per gli accessorj. Ei solo, penetrando più addentro nello spirito delle regole, sa fino a qual punto debbano esse incatenar il genio, e quando questo possa legittimamente spezzarne i legami: sa stabilir i confini tra l'autorità e la ragione, tra l'arbitrario e l'intrinseco: sa perdonar i difetti in grazia delle virtù, e misurar il pregio delle virtù per l'effetto, che ne producono. Ei paragonando insieme le diverse bellezze degli autori, delle nazioni e de' secoli, si forma in mente una immagine del Bello ideale, la quale poi applicata alle diverse produzioni degli ingegni gli serve, come il filo ad Arianna, per inoltrarsi nel sempre oscuro e difficile labirinto del gusto: contempla l'oggetto delle belle arti modificato in mille maniere secondo i climi, le costumanze e i governi,



ni, come la materia fisica si combina sotto mille forme diverse: conosce che tutti i gran Genj hanno diritto alla stima pubblica, e che un sol genere di bello non dee, e non può donar la esclusiva agli altri. Quindi imparziale e giusto ne' suoi giudicj sentesi grandeggiar con Sofocle e Cornelio, s'intenerisce con Euripide, Metastasio, e Racine, freme con Crebillon e Voltaire, ammira senza imitarli Shakespear, Calderon, e Lope de Vega, preferisce Moliere a' comici di tutti i tempi, bilancia il merito degli autori subalterni secondo più o meno s'avvicinano al loro esemplare, e getta dentro a' gorgi di Lete i pedanti ridicoli, i versificatori sterili, i languidi copisti, gli autoruzzi in somma d'un giorno commendati in vano e difesi da protettori ignoranti, da fogli prezzolati, e da insensate apologie.

Il filosofo avvezzo a ridur le cose a' suoi primi principj, e a considerarle se-



condo la relazione, che hanno colle affezioni primitive dell' uomo, riguarda la scena ora come un divertimento inventato affine di sparger qualche fiore sull'affannoso sentiero dell' umana vita, e di consolarci in parte de' crudeli pensieri, che amareggiano sovente in ogni condizione la nostra breve e fuggitiva esistenza: ora come un ritratto delle passioni umane esposto agli occhi del Pubblico, affinchè ciascheduno rinvenga dentro del proprio cuore l'originale: ora come un sistema di morale messa in azione, che abbellisce la virtù per renderla più amabile, e che addimanda in prestito al cuore il suo linguaggio per far meglio valere i precetti della ragione: ora come uno specchio, che rappresenta le inclinazioni, e il carattere d'una nazione, lo stato attuale de' suoi costumi, la maggior o minore attività del governo, il grado di libertà politica, in cui si trova, le opinioni, e i pregiudizj, che la signoreggiano.

In



In quale degli accennati aspetti deggia fissare lo sguardo chiunque la storia d'un teatrale spettacolo imprende a narrare può da ogni lettore avveduto dopo qualche riflessione fatta su cotali materie non difficilmente conoscersi. Se fosse quistione di scrivere per lo teatro, e non del teatro, l'uomo di gusto esser dovrebbe l'unico giudice, che se ne scegliesse, siccome quello, che avendo meglio d'ogni altro studiate le regole di piacere ad un Pubblico illuminato, meglio d'ogni altro saprebbe additare que' mezzi, che a così fatto fine conducono. Le altre mire o non entrano affatto nel suo progetto, o ci entrano solo per incidenza. Ma la storia apre alle ricerche degli studiosi un campo più vasto. Non solo la cognizione richiedesi, e il possesso di quelle leggi ricavate dal consenso comune, e dalla esperienza, onde l'autore possa dettare intorno alle cose un ben fondato giudizio: non sol gli è d'uopo



investigare il legame segreto, che corre tra il genio della nazione e la natura dello spettacolo, tra il genere di letteratura, che è il principal argomento dell'opera, e gli altri che gli tengono mano, ma indispensabile diviene per lui eziandio l'erudizione, quell'erudizione medesima, della quale l'uomo di genio fa così poco conto, e senza cui niuno storico edificio può alzarsi. Se la simmetria, la vaghezza, e il disegno della fabbrica sono del gusto, sua ne è la raccolta de' materiali, e il tragitto. Se la filosofia le aggiugne giustezza, e profondità, l'erudito anch'egli concorre con braccia poderose, e con incessante fatica: dal che avviene, che se la gloria di quest'ultimo è meno luminosa e brillante, non è perciò men solida nè meno sicura. Ha egli non per tanto a vestire or l'uno or l'altro tutti i personaggi. Non dee solamente cercare sterili fatti, ma l'ordine e il congegnamento tra essi: dee

usar



usar di stile conveniente al soggetto, ma
 senza tralasciar le riflessioni opportune, e
 il colorito talvolta vivace: ora rispettar
 modestamente l'autorità, ora aver a tem-
 po e luogo il coraggio di misurarla colla
 bilancia della ragione: quando apprezzar
 le particolarità, che servono ad illustrar
 l'argomento, quando troncarle allorchè di-
 vengono oziose: dove avvicinar i secoli
 passati e presenti per rilevar col confron-
 to i progressi delle arti, dove risalire fino
 ai principj a fine di rintracciar meglio
 l'origine della perfezione loro, o del loro
 decadimento. In una parola si ricerca che
 sia erudito, critico, uomo di gusto, e fi-
 losofo al medesimo tempo. Tal è la gran-
 de idea, ch'io non mi lusingo d'aver
 nemmen da lungo tratto adeguata, ma
 che bramerei pure di poter eseguire accin-
 gendomi a scrivere le *Rivoluzioni del Tea-
 tro Musicale Italiano*.

Una fortunata combinazione, che con-
 dol-



dolce compiacenza mi fo un dovere di palesar al Pubblico, e che renderà tanto meno scusabili i falli miei quanto più mezzi ho avuti di schivarli, mi fece scoprire una miniera di notizie appartenenti alla musica nella conoscenza ed amicizia del Reverendissimo Padre Maestro Fra Giambattista Martini de' Minori Conventuali. Questo dottissimo religioso, del quale è inutile fermarsi a tesser l'elogio, poichè meglio di me lo fa l'Italia tutta e l'Europa, fu il primiero, che mi confortò alla intrapresa, che rimosse da me ogni dubbiezza, che m'indicò le sorgenti, che mi fornì buon numero di libri rari, e di manoscritti, e che m'aprì ne' suoi famigliari discorsi fonti d'erudizione vieppiù copiosi di quelli che ritrovassi negli autori. Tutto ciò con un candor d'animo, e con una tal gentilezza inesprimibile, che avranno meco divisa quanti uomini di lettere hanno la buona sorte d'avvicinar-
gli-



glisi, e che non suol vedersi troppo comunemente negli avari possessori d'erudite ricchezze, i quali somiglianti al Drago custode degli orti Esperidi, vietano che altri accosti la mano a quegli aurei frutti, ch'essi pur guardano da lontano senza mai toccarli. (*) Su questi materiali, e su altri, che mi procacciai altronde colla diligenza, scortato ovunque dal giudizio di persone intelligenti nei varj e molteplici rami, di che mi convien ragionare, giunsi a distendere la presente storia di quel brillante spettacolo sì caro all'Italia, il quale pel complesso di tutti i piaceri dello spirito, della immaginazione, del cuore, della vista e dell'udito combinati insieme ad agitar l'animo dell'uomo

e sor-

(*) Un anno dopo che furono stampate queste parole, il Padre Martini passò a miglior vita. Ma la riconoscenza delle anime oneste non deve arrestarsi alle soglie della morte.



e sorprenderlo, è senza dubbio il maggiore sforzo delle belle arti congiunte, e il diletto più perfezionato, che da esse attendere possa la politica società.

Avendo bevuto a tali sorgenti, non mi dò il menomo vanto della esattezza e novità delle notizie, sulle quali è appoggiato quanto quì si scrive. Leggendo i molti e celebri autori, che mi hanno preceduto nello scriver della letteratura, ho avuto ocularmente occasione di confermarmi in un sentimento, che avea da lungo tempo adottato, ed è, che la storia non meno letteraria che politica delle nazioni altro non sia che un vasto mare d'errori, ove a tratto a tratto galleggiano sparse alla ventura alcune verità isolate. Mio primo pensiero era di rilevar passo a passo le inesattezze di molti, di rettificarne gli abbagli, e di ridurre al suo intrinseco valore l'autorità di cert'uni, che opprimono col nome loro i lettori creduli ed

in-



infingardi. Ma presto m'avvidi, che sif-
 fatto metodo cangierebbe la storia in una
 discussione polemica rincrescevole al Pub-
 blico, il quale pago per lo più di trovar-
 ne il vero poco si cura di risapere, se
 gli altri abbiano smarrita la via. Mi ri-
 serbai non per tanto a farlo in qualche
 occorrenza, ove mi parve che lo richiedes-
 se il bisogno, e m'astenni sul medesimo
 riflesso dall'affastellare ad ogni pagina le
 citazioni sì per non frastornar ad ogni
 tratto l'attenzione del lettore, come per
 non ingrossar di troppo il volume. Qua-
 lunque sia stata la mia premura nel rin-
 tracciar la verità delle notizie, mio prin-
 cipal assunto non è d'offrire una sterile
 compilazione di reminiscenze, ma di ra-
 gionare su i fatti, di far conoscere le re-
 lazioni, che gli legano insieme, e d'ab-
 bracciare gli oggetti analoghi, i quali, en-
 trando comodamente nel mio argomento,
 potevano servire a maggiormente illustrar-
 lo.



lo. Così benchè il titolo del libro riguardi il solo teatro musicale, il lettore vi troverà ciò non ostante, la storia non affatto superficiale della musica italiana e de' suoi cangiamenti, come della tragedia ancora e della commedia con molte riflessioni sugli altri rami della poesia, e su altri punti. Debbo avvertire bensì, che scrivendo io la storia dell'arte e non degli artefici, vana riuscirebbe la speranza di chiunque vi cercasse per entro quelle minute indagini intorno al nome, cognome, patria, nascita e morte degli autori, di tutte quante le opere, ch'essi pubblicarono, delle varie edizioni e tai cose, che sogliono essere le più care delizie degli eruditi a' nostri tempi. Mille altri libri appagheranno la curiosità di coloro, che stimassero cotali ricerche di somma importanza.

Ad ogni modo però son ben lontano dal lusingarmi d'aver sfuggito ogni motivo di riprensione. Senza incolpar i let-

to-



tori di malivolenza nè d'ingiustizia (frase inventata dagli autori infelici per vendicarsi dal giusto disprezzo con cui sono stati ricevuti dal Pubblico) io veggo quante accuse mi si possono fare parte provenienti dalla ragione, parte dal pregiudizio di coloro, che il proprio gusto vorrebbero a tutti far passare per legge, e parte ancora da quegli uomini incomodi, i quali veggendo le altrui fatiche esser un tacito rimprovero della loro dappocaggine, si sforzano di consolar il loro amor proprio dispregiandole essi stessi, e cercando che vengano dispregiate dagli altri: somiglianti appunto a que' Satiri, che ci describe Claudiano, i quali esclusi per la loro petulanza, e schifezza dal soggiorno delle Grazie, si fermavano dietro alle siepi sogghignando maliziosamente a quei felici mortali, che venivano per man d'Amore introdotti ne' dilettoni giardini. Sarebbe operosa, e inutil fatica il risponder



der a quelle perchè la verità non ammette risposta, e a queste perchè taluni non cangiano opinione giammai ove si tratta di vilipendere.

Una ci ha non ostante, la quale quant'otterrà facile indulgenza da giudici illuminati e sinceri, altrettanto darà fastidio a certe persone pusillanimi, che scambiano mal a proposito il rispetto colla debolezza. Questa è l'urbana bensì ma ferma, e imparziale maniera con cui si parla delle opere e degli autori. Avrebbero forse desiderato, ch'io fossi stato più circospetto: cioè nella significazione, che danno essi a tal parola, che non avessi osato di profferir il mio sentimento se non colla timidezza propria d'uno schiavo, che avessi incensato gli errori e i pregiudizj del secolo, e che avessi fatto l'eco vituperevole di tanti giudizi stoltissimi, che sentonsi ogni giorno ne' privati discorsi, e nelle stampe. Nè vi mancheranno



ranno di quelli, i quali, ricorrendo a' luoghi topici della ignoranza, troveranno nel titolo di straniero una suspizione d'invidia contro l'Italia. Quanto a me animato perfettamente da spirito repubblicano in punto di lettere ho sempre stimato, che la verità e la libertà debbano essere l'unica insegna di chi non vuol avvilire il rispettabile nome d'autore: ho creduto, che l'accondiscender ai pregiudizj divenga egualmente nuocevole agli avanzamenti del gusto di quello che lo sia ai progressi della morale il patteggiare coi vizj: ho pensato, che la verace stima verso una nazione non meno che verso le persone private non si manifesti con cerimoniosi e mentiti riguardi, figli per lo più dell'interesse, o della paura, ma col renderle senza invidia la giustizia che merita, e col dirle senza timore le verità di cui abbisogna: ho giudicato, che siccome l'amico, che riprende, palesa più



sincera affezione che non il cortigiano, che adula, così più vantaggiosa opinione dimostra ad altrui chi capace il crede d'ascoltar ragione in causa propria che non faccia quell'altro, il quale tanto acciecato il suppone dall'amor proprio che non possa sostener a viso fermo l'aspetto della verità conosciuta: mi sono finalmente avvisato, che se il rispetto per un particolare mi sollecitava a usare di qualche parzialità, il rispetto vieppiù grande, che deggio avere per il Pubblico, mi vietava il farlo, facendomi vedere cotal parzialità biasimevole, e ingiusta. Circa il sospetto, ch'io, come straniero, voglia screditare la nazione, esso sarebbe tanto più insussistente quanto che la maggior parte di quest'opera depone in contrario. Basta legger soltanto di fuga i primi capitoli per vedere quanto ivi si largheggi di lodi colla Italia, come si preferiscano la musica e il melodramma italiano alla musica,



ca, e al melodramma degli altri popoli, in qual guisa si mettano a coperto delle imputazioni degli oltramontani, ove si trovino poco fondate, e come si renda dappertutto giustizia al merito illustre de' tanti suoi poeti e di tanti musici. Che se ciò non ostante alcun m'attribuisse intenzioni, che non ho mai sognato d'aver: se dalla stessa mia ingenuità si prendesse argomento a interpretare malignamente le mie intenzioni, come dall'aver Cartesio inventato un nuovo genere di pruove fortissime a dimostrar l'esistenza d'Iddio, non mancò ch'il volesse far passare per Ateista: se altro mezzo non v'ha di far ricreder costoro, che quello d'avvilir la mia penna con adulazioni vergognose, ovvero d'assoggettar mi ad uno spirito di partito ridicolo; in tal caso rimangano essi anticipatamente avvisati, che non ho scritto per loro, e che la mia divisa per co-



tal genìa di lettori sarà sempre quel verso d' Orazio

Odi profanum vulgus, & arceo.

Mi resta solo il far una riflessione dopo la quale finisco. Prendendo io a narrare l'origine, i progressi e lo stato attuale del melodramma in Italia, ove più che altrove si è coltivato, e si coltiva pur ora, mi s'affacciò in sul principio una difficoltà, che quasi mi fece venir manco il coraggio. La tragedia, la commedia e persino la pastorale hanno delle leggi fisse, con cui possono giudicarsi, cavate dall'esempio de' grandi autori, dal consenso presso che unanime delle colte nazioni, e dagli scritti di tanti uomini illustri, i quali o come filosofi, o come critici hanno ampiamente e dottamente ragionato intorno ad esse. Il dramma in musica all'opposto, come parto ancora recente nato sotto il cielo dell'Italia, giac-
ciuto



ciuto lunga stagione nell'avvilimento, ne rivestito dal suo splendore se non al nostro secolo, non ha avuto per anco di qua dai monti un grande ingegno, il quale prendendolo a disaminare nella interna sua costituzione ne abbia indicati i veri principj, fissate le regole, stabilito il sistema, e dataci, a così dire, l'arte poetica. Attalchè quelli autori, che hanno sensatamente parlato d'ogni altro genere di poesia, vanno tastonì nel ragionare del melodramma, ora rilegandolo ai mondi della favola, ora mettendolo tra le cose per sua natura difettose, ed assurde, ora sbadatamente confondendolo colla tragedia. Forse questa trascuratezza, e questo abbuimento tornerà in maggior suo vantaggio, convenendo, secondo l'osservazione del gran Bacone di Verulamio, che non sì tosto s'affrettino i filosofi a fissare i confini d'un'arte senza prima vedere le diverse forme, ch'essa può prendere.



re dalle diverse combinazioni de' tempi , e delle circostanze; ma egli è vero altresì, che chiunque ne vorrà giudicare si troverà perplesso fra tante e sì contrarie opinioni, non avendo alla mano principj, onde avvalorar il proprio giudizio . Gl'italiani , che hanno scritto fin'ora , non sono stati in ciò più felici . Senza far parola d'Emilio del Cavaglieri , del Salvadori , di Jacopo Martelli , del Gravina, del Maffei, del Muratori, del Crescimbeni, del Calsabigi, del Mattei, e di tanti altri, che toccarono questo punto alla sfuggita , tre sono stati gli autori, che hanno parlato più di proposito . Il Quadro uomo di lettura immensa, d'erudizione poco sicura, di gusto mediocre, e di critica infelice impiegò un mezzo tomo della sua voluminosa opera intitolata *Storia e ragione d'ogni poesia* nel trattare dell'Opera in musica, ove il lettore altro non sa rinvenire che titoli, che date, e

no-



nomi d'autori ammucchiati senz'ordine a spavento della memoria, e a strazio della pazienza. Quella noiosa nomenclatura vien preceduta da una definizione del dramma cavata unicamente dagli abusi, da parecchie osservazioni triviali, da pregiudizj stabiliti in regola frammischiati a qualche precetto sensato. Il celebre Conte Algarotti ne schizzò un breve Saggio, nel quale col solito suo spirito, e leggiadria di stile olezzante de' più bei fiori della propria, e della peregrina favella si trovano scritte riflessioni assai belle, che lo fanno vedere quell'uomo di gusto, ch'egli era in così fatte materie. Ma limitato unicamente alla pratica non volle, o non seppe risalire fino a' principj, come forse avrebbe dovuto fare per meritarsi l'onore d'essere annoverato fra i critici di prima sfera. Più erudito, più universale, più ragionato e per conseguenza più utile è il *Trattato dell'Opera in musica*



del Cavalier Planelli Napoletano . Egli abbraccia in tutta la sua estensione il suo oggetto . Le sue osservazioni circa le belle arti in genere , e circa la musica , e direzione del teatro in particolare sono assai giudiziose , e proficue , e dappertutto respirano l'onestà , la decenza , e il buon gusto . Nientedimeno senza derogar al merito d'un libro , ch'io credo il migliore di quanti siano usciti fin' ora alla luce massimamente nella parte didascalica , parmi , che i pensieri dell'autore intorno alla parte poetica del dramma non abbiano nè la giustezza nè la profondità che campeggiano in altri luoghi : mi sembra , che abbia poco felicemente indagati i distintivi fra l'Opera e la tragedia , e che non venga dato gran luogo alla critica e molto meno alla storia , ond'è , che molto ei ci lascia a desiderare sì nell'una che nell'altra .

Sarebbe in me imperdonabile baldanza

il



il presumere di poter supplire a ciò, che non hanno fatto gli altri, e che probabilmente non si farà così presto. Un sistema drammatico, almeno, com'io lo concepisco, appoggiato sull'esatta relazione de' movimenti dell'animo cogli accenti della parola, o del linguaggio, di questa colla melodia musicale, e di tutti colla poesia richiederebbe riuniti in un sol uomo i talenti d'un filosofo come Locke, d'un grammatico come du Marsais, d'un musico come Hendel, o Pergolesi, e d'un poeta come Metastasio. Tuttavia finchè qualche cosa di meglio non ci si appresenta, emmi paruto necessario, non che opportuno, il premettere due Ragionamenti sì per ovviare alla mancanza degli scrittori su questo punto, come per aver qualche principio fisso, onde partire nell'esame de' poeti drammatici. Nel primo, derivando dagl'intimi fonti della filosofia la natura del melodramma, si cercherà di
rin-



rintracciare indipendentemente da ogni autorità, e da ogni esempio le vere leggi di questo componimento, e i limiti inalterabili, onde vien separato dalle altre produzioni teatrali. Nel secondo s'investigherà la proporzione, che ha per la musica la lingua italiana, e ciò che rimane a farsi per perfezionarla. Se le riflessioni in gran parte nuove, che ho procurato spargere su tali materie, come su parecchie altre contenute in questo libro, non bastassero a formar un sistema completo (lo che non è stato mai il mio oggetto) e se i maestri dell'arte non le trovassero degne di loro, potranno esse almeno divenir opportune ai giovani, pei quali furono scritte principalmente. Io mi terrò fortunato se da miei errori altri prenderà occasione d'illustrar con penna più maestrevole codesto bell'argomento non men degno delle ricerche d'un filosofo che delle premure d'un uomo di gusto.

DEL-

